

GIOVANNA PIRANI

LE AGGREGAZIONI « ONORARIE » AL PATRIZIATO
NELL'ANCONA DI ANTICO REGIME



SOMMARIO: 1. Introduzione. — 2. Le aggregazioni onorarie, estrazione sociale dei candidati e motivazioni prevalenti. — 3. L'inizio della pratica. — 4. Le scansioni temporali del fenomeno. — 5. La situazione nel secolo XVIII. — 6. I riflessi dell'aggregazione onoraria sullo *status* dell'onorato.

1. — Tra i diversi tipi di aggregazione alle nobiltà cittadine, una particolare menzione spetta all'aggregazione onoraria. Essa è quella che « [...] si fa in un soggetto grato al pubblico, che gli conferisce la nuda onorificenza di nobiltà, o civiltà [...] » (1).

Questa è la semplice definizione del provvedimento che, per la quasi totalità dei casi, interessa personaggi che godono già della nobiltà dei loro rispettivi luoghi d'origine e la cui ascrizione al patriziato avviene « [...] ò per benemerenza ò per Protezione ò per fauori ò per altra Vanità generale. » (2)

Infatti essi sono personalità che si sono adoperate in favore della città o che potrebbero esserle utili in determinate circostanze; oppure la loro presenza nel Libro d'Oro cittadino è segno di indubbio prestigio per il locale ceto dominante.

Da questa sommaria descrizione, sembrerebbe che l'aggregazione onoraria non rappresenti altro che l'espressione dell'omaggio della classe dirigente cittadina verso l'interessato. Questo provvedimento non va invece sottovalutato; bisogna infatti ricordare che, in epoca moderna, esso godeva di notevole importanza. L'aggregazione *ad honorem* faceva del candidato un cittadino e nobile a tutti gli effetti e portava come conseguenza il godimento dei diritti e l'esercizio delle cariche di governo locale proprie dei patrizi originari; tutto ciò a prescindere dal fatto che egli ne volesse fruire o meno. In questo caso non si trattava infatti del conferimento di quella che ai nostri giorni potremmo definire « cittadinanza onora-

(1) V. COTOLONI, *Il segretario delle Comunità*, Macerata, 1790, p. CLIX.

(2) G. PICHI TANCREDI, *Libro III. Raccolta delle Cose Memorabili di Ancona Città e Capo di una delle Marche d'Italia Posta sopra il Monte Conero e Mare Adriatico à fronte della Dalmazia*, n. 112, in *Raccolta di Miscellanea di storia di Ancona*, ms. presso Biblioteca diocesana di Ancona, p. 19.

ria », ma di un provvedimento di carattere ben più pregnante. « La efficacia reale, come la portata giuridica dell'iscrizione alle nobiltà civiche [...] si modifica, e, magari, si attenua nei confronti degli ammessi a titolo onorario, ma non scompare nei loro confronti e nei confronti dei loro discendenti » (3).

Il carattere principale che questa indagine sulle aggregazioni onorarie al patriziato anconetano vuole possedere è innanzitutto informativo. Si è quindi cercato di fornire, fin dove è stato possibile, una conoscenza quantitativa di questi provvedimenti, che comprendesse anche, nello stesso tempo, quella della provenienza e delle attività esercitate da ciascuno dei soggetti interessati.

Al di là di questa particolare esigenza, si è inoltre tentato di evidenziare l'ulteriore significato presente nei provvedimenti di aggregazione *ad honorem*. È chiaro infatti che, in tali occasioni, è senza alcun dubbio la città quella delle due parti in questione a trarre i maggiori vantaggi. A questo proposito, è interessante riportare una osservazione di Francesco Ferretti, patrizio e scrittore anconetano, fatta a proposito dell'influenza esercitata dal pregio e dalla fama della città sul valore della nobiltà locale. Il Ferretti, che concorda con coloro i quali ritengono che questa influenza sia determinante, porta ad esempio i magistrati cittadini, il cui prestigio viene tanto più ad accrescersi quanto maggiore è il numero del patriziato locale, concludendo con queste parole: « [...] e quelli, ch'hanno occasione di trattare negozi di maggior importanza, tanto più è maggiore il pregio, che ne conseguono dal Carattere de Consiglieri, e d'Officiali, che sostengono, e però vie più maggior è il lustro, e splendore, che ne influisce ne suoi Cittadini una Gran Patria, ch'una inferiore di Nobiltà, e stima [...] » (4).

È quindi naturale che la quasi totalità delle aggregazioni onorarie al patriziato dorico interessi soggetti appartenenti all'*entourage* amministrativo-politico dello Stato della Chiesa, o comunque legati a quello spesso da rapporti di parentela.

Se queste aggregazioni rappresentano uno dei mezzi utilizzati dal locale ceto dirigente per garantire i propri interessi, nello stesso

(3) B. G. ZENOBI, *Il « sommerso » delle classi al potere in antico regime. Montalto da Sisto V a Napoleone*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 101.

(4) F. FERRETTI, *Pietra del paragone della vera nobiltà. Discorso genealogico dei Conti Ferretti*, Ancona, 1685, pp. 36-37.

tempo esse si presentano anche come strumento di crescita della redditività sociale della città, come viene anche accennato dal Ferretti. I governatori, vescovi, protettori aggregati ad Ancona si chiamano infatti Savelli, Conti, Altieri; a costoro si vanno ad aggiungere nomi come Orsini, Colonna o Carafa, rappresentati da persone che si trovano ad essere presenti nella città dorica. L'importanza del patriziato anconetano è infine ricordata in una informazione del 1816, in cui si precisa che essa « [...] rilevasi dalle diverse e ben distinte estere Famiglie ad esso aggregate [...] » (5).

Il 1799, che vede l'aggregazione *ad honorem* di quattro ufficiali austriaci dopo la conclusione vittoriosa dell'assedio di Ancona da parte delle truppe dell'esercito asburgico, potrebbe rappresentare il termine di un preciso periodo per questo particolare aspetto della vita comunitativa. Quando infatti, con la Restaurazione, le aggregazioni onorarie ricompaiono, hanno un ben altro significato e sono sottoposte ad una diversa procedura (6); si è quindi ritenuto opportuno contenere la ricerca nell'ambito temporale compreso tra XVI e XVIII secolo.

Allo stesso tempo espressione di ossequio, strumento volto ad intrattenere più stretti rapporti con Roma, veicolo di promozione sociale per la città stessa, l'istituto dell'aggregazione *ad honorem* che si sviluppa e si articola ad Ancona tra Cinquecento e Settecento, contribuisce ad arricchire ed a precisare il quadro degli atteggiamenti di un ceto e di una città.

2. — Le aggregazioni onorarie ad Ancona interessano soprattutto uomini impegnati nelle file dell'amministrazione dello Stato Pontificio, da governatori a cardinali. È quindi sembrato utile fornire alcune notizie sul cammino che il giovane prelado, desideroso di salire fino ai più alti gradini della sua carriera, doveva percorrere ed alle sue funzioni in quanto governatore.

Dal secolo XVI in poi i principi fondamentali per il recluta-

(5) C. A. BERTINI FRASSONI, *La nobiltà nello Stato Pontificio*, Roma, s.d., p. 6.

(6) Cfr. a questo proposito il *Motu Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII sulla amministrazione pubblica. Esibito negli atti dell'Apolloni Segretario di Camera, il giorno 21 Dicembre dell'anno 1827*, articoli 172, 220-222, in Archivio storico comunale di Ancona (da ora in avanti: A.C.AN.), Sec. XIX, 1815-1860, *Amministrazione interna, 1821, Aggregazioni alla nobiltà*, n. 5128; B. G. ZENOBI, *op. cit.*, pp. 128-129.

mento e la selezione degli aspiranti alla carriera amministrativa nello Stato Pontificio si modificano profondamente. Si può cogliere in essi « [...] un processo strutturale più profondo e continuo che dalla realtà del Quattrocento in poi informa tutto l'organismo burocratico dai livelli più bassi a quelli più alti [...] » (7).

La stessa provenienza dei Pontefici subisce una radicale trasformazione: lungi dall'essere scelti sulla base di un consenso determinato dalla potenza della propria famiglia o dalla protezione dei propri predecessori o principi, i Papi dall'età della Controriforma in poi hanno salito tutti i gradini della carriera curiale e sono ben formati negli studi giuridici.

Carriera ecclesiastica e carriera amministrativa vanno di pari passo, in un percorso in cui tutto obbedisce ad una gerarchia di valori non scritta, ma non per questo meno determinante, secondo la quale una improvvisa promozione ad una carica apparentemente di prestigio può voler significare l'estromissione definitiva dal gioco del prelado ambizioso, ma incapace o sfortunatamente incappato in una situazione sfavorevole.

Generalmente, il prelado di carriera è membro di una famiglia importante e facoltosa che, per ambizioni di casata o personali, decide di intraprendere la carriera ecclesiastica. Prima ancora di avere compiuto i vent'anni è addottorato in diritto o in teologia, anche perché per l'esercizio di alcuni uffici di cancelleria occorre necessariamente il possesso di una precisa istruzione. Contemporaneamente, il giovane ha ricevuto i primi ordini ed è quindi pronto a mettere il piede sul primo gradino di quel *cursus honorum* che egli si augura il più prestigioso possibile, costituito dall'acquisto di uno di quegli uffici che non comportano per loro definizione alcuna carica amministrativa (8). Al giovane prelado si presentano gli uffici delle cancellerie romane e provinciali e, infine, gli uffici di giustizia; questi ultimi comportano la prelatura e di solito arrivano a costare decine e decine di migliaia di scudi.

L'ufficio classico per chi inizia la sua carriera all'interno della

(7) P. PRODI, *Il sovrano pontefice*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 220.

(8) Più volte alcuni Papi tentarono di porre rimedio alla esasperata venalità delle cariche curiali, ma con scarsi risultati. Sotto Innocenzo XII, una clericatura di camera veniva a costare al giovane prelado circa 64 mila scudi. Cfr. V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1970, pp. 20 sgg.

burocrazia romana è quello di referendario delle due segnature (9). Contemporaneamente, il giovane prelato si occupa di garantirsi la protezione di un potente dignitario: un alto membro della Curia, il più delle volte oriundo della medesima provincia o città, o addirittura legato a lui da parentela.

Tuttavia, non è sufficiente la potenza del protettore per determinare in senso positivo la carriera del giovane; egli deve dare prova del suo valore, delle sue capacità di amministratore e così, ben presto, viene chiamato al governo di una città: è proprio nel corso di questa esperienza che vengono messe alla prova le sue doti.

Dopo una serie di governatorati, più o meno importanti, ai giovani prelati viene concesso di dare un indirizzo preciso alla propria carriera: alcuni si orientano verso una carica in una congregazione spirituale, altri diventano uditori di Rota, altri ancora brigano per ottenere una vicelegazione. Il prelato, che a questo punto non ha ancora spesso compiuto i trent'anni, può anche iniziare la sua carriera diplomatica come nunzio a Malta, carica questa che gli garantisce la effettiva sede vescovile. In seguito verranno le nunziature, missioni più importanti e redditizie, presso gli stati cattolici. Anche in quest'ultimo caso esistono diversi livelli di redditività: solo le nunziature ordinarie presso i tre grandi sovrani cattolici valgono al loro titolare, al ritorno da Parigi, Vienna e Madrid, il cappello cardinalizio.

Certamente, le cariche più importanti e prestigiose, come le legazioni e le prefetture delle Congregazioni, erano sempre destinate agli esponenti delle famiglie più ricche e più nobili, fatto questo spiegabile in un ambiente in cui ciascuna funzione sociale affida la manifestazione delle proprie prerogative ad un insieme di simboli (cerimoniale, abbigliamento, fasto) proprio di ognuna di esse.

Pensiamo alle scrupolose descrizioni dei cerimoniali e dei costumi propri dei cardinali (10). Un abate del XVII secolo riporta quattro categorie di cardinali: la prima, comprendente i « [...] Car-

(9) Sul ruolo e le funzioni del referendario, cfr. Y. M. BERCE', *Carrière politique dans l'Etat pontifical au XVII^e siècle*, in « Journal des Savants », 1965, pp. 645-652.

(10) Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1843-1861, voll. 103, vol. IX, pp. 272-318; vol. X, pp. 5-26; A.C.A.N., *Archivio Ferretti S. Domenico*, n. LXVI, ABATE FIOCCA, *Alcune Notitie concernenti il Cerimoniale Cardinalitio*, ms., *passim*.

dinali di Sanguè Regio, o Prencipi d'Altezza [...] » (11); la seconda, quella dei cardinali « nepoti », la terza, che ha tra i suoi membri chi « [...] si mantiene con splendore inferiore alli nepoti del Papa [...] » (12); la quarta ed ultima è quella dei cardinali privati, che « [...] si portano con il necessario decoro nel mantenimento della Dignità Cardinalitia [...] » (13).

Numerose sono altresì le distinzioni che il cerimoniale opera tra il governatore prelato e il governatore delle armi, tutte a favore del primo, il quale « [...] per lo più non restituisce visite al Magistrato [...] n: li dà la mano, dovecche li Gouvernatori dell'Armi la danno ad ogni semplice consigliere [...] » (14).

È quindi inevitabile, tranne in qualche rara occasione, che nella carriera prelatizia esista un limite invalicabile da coloro che non rispondono a precise caratteristiche di nobiltà, ricchezza e prestigio sociale (15).

La nomina al governo di una città era, come si è visto, un momento assai delicato per coloro che, come i giovani burocrati sui quali cadeva l'incarico, erano agli inizi di una carriera curiale.

Ancona, principale porto pontificio sull'Adriatico e centro commerciale di estrema importanza per lo Stato ecclesiastico, costituiva un governo di primaria importanza. Il prelato inviato nella città, governo di prima classe (16), era generalmente giunto al momento centrale del primo periodo della sua carriera: la sua età media si aggirava sulla trentina ed era reduce dal governo di alcune città: Ascoli Piceno, Città di Castello, Camerino, Loreto, Foligno, ecc. Il governo di Ancona era altresì ambito in quanto, per la quasi totalità dei casi, i prelati che passarono ad Ancona furono in seguito insigniti del cappello cardinalizio. Così si esprime Claudio Marazzani,

(11) ABATE FIOCCA, *op. cit.*, p. 91.

(12) ABATE FIOCCA, *op. cit.*, p. 108.

(13) ABATE FIOCCA, *op. cit.*, p. 111.

(14) A.C.AN., Sec. XVIII, *Decreti del Buon Governo sopra negozi diversi*, n. 1655. Controversia tra il marchese G. B. Della Penna e la Comunità.

(15) A questo proposito, cfr. l'intervento di S. MASTELLONE, in AA. VV., *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*. Atti del seminario tenuto a Trento il 9-10 dicembre 1977 presso l'Istituto Storico italo-germanico, a cura di C. MOZZARELLI e P. SCHIERA, Trento, 1978, p. 95.

(16) Per l'assetto amministrativo dello Stato pontificio, cfr. G. MORONI, *op. cit.*, vol. XIX, pp. 202-215; vol. XXXI, pp. 305-311.

governatore nel 1652, nel notificare la sua avvenuta nomina alla Comunità d'Ancona: « [...] sin quando uscii di Roma posi la mira a' cotesto nobilissimo, e qualificatissimo Gouerno [...] » (17).

Il governatore controllava l'operato del consiglio e delle magistrature locali, tenendone costantemente informate le autorità centrali; da lui dipendevano gli addetti alla amministrazione della giustizia e coloro che esercitavano le funzioni di polizia. Inoltre, era tenuto a sottoporre alla S. Consulta tutti quei casi gravi sotto il profilo politico che si potevano verificare nella provincia o nelle comunità.

Importanti compiti erano affidati al governatore in seguito alla costituzione della Congregazione del Buon Governo: innanzitutto l'accertamento della avvenuta compilazione della tabella, cui egli era tenuto ad aggiungere la nota delle spese non approvate e dei debiti inesigibili. Il prelado doveva inoltre inviare alla Congregazione una relazione quadrimestrale sullo stato della comunità, controllando che ogni esazione venisse compiuta osservando la relativa procedura, garantendo che il peso delle imposte non ricadesse unicamente sulle spalle dei meno abbienti, senza gravare anche sui ricchi contribuenti; doveva adoperarsi affinché venissero accolte *in loco* le disposizioni della Congregazione.

In caso di spese non previste dalla tabella, il Buon Governo dava la sua autorizzazione su parere del governatore (18); questa facoltà del prelado era però sottoposta a precisi controlli, tesi ad evitare che quest'ultimo e gli ufficiali minori fossero fatti oggetto di corruzione. Esistono nella bolla di costituzione del Buon Governo numerose norme in questo senso (19); esse culminano nella proibizione di offrire doni di qualsiasi genere « [...] *quaecumque cui-*

(17) Lettera di Claudio Marazzani agli Anziani e alla Comunità di Ancona del 30 aprile 1652, in A.C.AN., Sec. XVII, 1600-1698, *Lettere di Luogotenenti e Governatori di Ancona*, n. 134.

(18) Nel 1610, ad esempio, viene concesso agli Anziani della Comunità di Ancona di rifare i propri rubboni, poiché il governatore « [...] giudica che n'habbino bisogno [...] ». (A.C.AN., *Statuti e privilegi, Liber Rubeus Magnus 1602-1636*, n. 32, c. 56 r.); il cardinal Borghese concede inoltre che vengano rifatte le livree dei servitori comunitativi (cfr. *ibidem*).

(19) Cfr. *Magnum Bullarium Romanum ... opus absolutissimum Laertii Cherubini, praestantissimi Iureconsulti Romani, Et à D. Angelo Cherubino Monacho Cassinensi nunc denuò Illustratum & Recensitum*, voll. 4, Lione, 1685, vol. III, pp. 8-12.

vis Legato, Vicelegato, Gubernatori, Protectori [...] » (20). Le norme vietano altresì di utilizzare somme comunitative o frutto di collette per questo scopo; recita espressamente il testo « [...] etiam cuiusvis statuti seu consuetudinis, aut verius corruptelae prae-textu [...] » (21) e il divieto si estende anche ai membri della famiglia degli interessati.

Queste norme così vincolanti, che proibiscono inoltre l'uso di denaro pubblico per l'erezione di testimonianze tangibili della riconoscenza comunitativa verso il governatore (22), suggeriscono una ulteriore chiave di lettura, che certamente non pretende di essere esaustiva, del fenomeno delle aggregazioni onorarie, con particolare riferimento a quelle dei governatori. Si può cioè osservare che, in vista degli impedimenti posti dagli articoli della bolla del Buon Governo, l'aggregazione onoraria, oltre alle principali motivazioni da essa sottese, rimane pur sempre l'unica espressione tangibile di riconoscenza che appartiene ai diritti propri della Comunità e non può essere cassata da alcuna disposizione. È quindi possibile interpretare secondo quest'ottica la formula che, con termini più o meno analoghi, è presente in ogni deliberazione consigliare, secondo cui il soggetto veniva aggregato non « [...] potendosi in modo alcuno far dimostrazioni tali, che possino aguagliare in minima parte li [...] molti meriti [...] » (23). Questa ipotesi sarebbe confermata anche dalla testimonianza di un anonimo del Seicento, che ricorda come ad Ancona si era soliti aggregare quei governatori « [...] che sonno stati quà in Ancona, e si sonno portati à gusto de Nobili, nel Gouverno di questa Città [...] » (24).

L'importanza delle funzioni del governatore, testimoniata anche da queste norme così precise, era però in fondo limitata dalla brevità dell'incarico, che non superava in media il triennio, quando addirittura non si verificava il caso di più governatori che si succedevano nell'ambito di uno stesso anno (25). Una simile organizzazione rendeva il più delle volte molto poco avvertibile il peso del-

(20) *Magnum Bullarium Romanum*, p. 10.

(21) *Ibidem*.

(22) Ad esempio, quando la Comunità decideva di innalzare una lapide a ricordo dei benefici ottenuti dal governatore, era necessario ricorrere a denaro privato. Cfr. A.C.A.N., *Atti Consigliari* (da ora in avanti: *A. Cons.*), n. 87, 1655-1659, c. 171 v.

(23) A.C.A.N., *A. Cons.*, n. 81, 1631-1634, c. 152 r.

l'amministrazione centrale sulla città e sul contado, favorendo invece quello degli amministratori locali.

3. — Dalla documentazione (26) appare evidente che una pratica continua delle aggregazioni *ad honorem* inizia a partire dal 1539, anno che, se da un lato vede la riconferma pontificia degli statuti cittadini, segna pur sempre, dall'altro, la definitiva affermazione del potere centrale ad Ancona: ne è appunto simbolo emblematico l'aggregazione di Antonio Berneri, nello stesso tempo governatore e persona di cui viene premiata la politica volta a ristabilire lo *status quo* sconvolto dai precedenti rappresentanti pontifici che avevano imposto in Consiglio la presenza di individui, forestieri e contadisti, sgraditi al vecchio ceto dominante cittadino.

Egli è anche il primo della lunga serie di governatori che verranno ascritti al patriziato locale: la caratteristica principale della maggioranza degli aggregati *ad honorem* al ceto patrizio di Ancona è appunto l'esercizio di questa particolare funzione amministrativa. In generale, si può concludere che la presenza di membri dell'amministrazione politico-economica e religiosa dello Stato ecclesiastico, com'è naturale, rimane quella più significativa, con una percentuale del 71,4% sul totale delle aggregazioni onorarie.

I prelati aggregati appartengono a famiglie di gran nome, ai cui rappresentanti, oltre al soggetto in questione, viene sempre allargato il provvedimento: anzi, in undici casi (27) esso concerne non il prelati personalmente, bensì i suoi parenti.

Ad una così massiccia presenza dell'elemento prelatizio fa riscontro, nell'economia generale, la scarsa presenza di rappresentanti per così dire « laici » di illustri casate, la cui ascrizione costituisce di

(24) *Per l'Aggregazione fatta in Ancona de sedici famiglie forastiere de Cittadini e Mercanti quest'anno 1639 alle 2 de dicembre per ordine de N.S. Urbano Ottavo*, n. 92, in *Raccolta di Miscellanea di storia di Ancona*, ms. presso Biblioteca diocesana di Ancona, c. [5] v.

(25) Nel 1628 si avvicendarono ad Ancona due governatori: Giacomo Colonna e Scipione D'Elci. Cfr. C. ALBERTINI, *Nota de' Governatori d'Ancona*, ms. presso Biblioteca comunale di Ancona (da ora in avanti: B.C.AN.), c. 19 r.

(26) C. ALBERTINI, *Indice delle famiglie aggregate dopo l'anno 1532*, ms. presso B.C.AN.

(27) Sono precisamente le aggregazioni di D'Aste, Durazzo, Gallio, Lancellotti, Lucini, Marazzani, Marefoschi, Riviera, Sacrati, Savelli, Theodoli.

per se stessa un segno di gran prestigio per il ceto patrizio e per la città, che si trovano ad Ancona per motivi legati alla politica dello Stato (Orsini, Colonna), o, più semplicemente, di passaggio (Cardenas, Visconti Borromeo Arese).

Qual era la procedura che regolava l'iscrizione onoraria alla nobiltà anconetana? Nel corso della seduta consigliare si prendeva la decisione di porre ai voti l'aggregazione onoraria del soggetto in questione, per la maggior parte dei casi, come si è detto, il governatore uscente della città; in questa occasione, la seduta si svolgeva non appena si aveva la notizia della partenza del prelado da Ancona.

I magistrati cittadini proponevano l'aggregazione in virtù dei « [...] continui favori, e gratie [...] ricevuti [...] » (28). Al candidato occorrevo i due terzi dei voti per essere aggregato (29); una volta osservata questa procedura, nei casi in cui il nuovo patrizio anconetano era personaggio di grande prestigio, una delegazione del Consiglio recava di persona a lui o ad un membro della famiglia il diploma di aggregazione (30).

I membri della casata ascritta venivano immediatamente inseriti, terziere per terziere, nei bussoli di reggimento per le rispettive cariche a loro spettanti, compresa anche la Regularità; i loro nomi aprivano l'elenco di quelli dei patrizi di ciascun terziere (31). L'aggregazione, una volta concessa, continuava ad aver valore a distanza di generazioni.

Scorrendo i nomi degli aggregati *ad honorem* nel Cinquecento è possibile osservare che, se nel secolo seguente, per ciò che riguarda l'amministrazione e la provenienza dei membri si può parlare di un'avvenuta cristallizzazione della carriera entro precisi canoni relativi alla provenienza, all'iter di preparazione amministrativa e culturale ed ai canali di promozione sociale (32), in questo periodo possiamo invece trovare, tra gli aggregati *ad honorem*, un governatore (che è anche l'unico per questo secolo, il già ricordato Berneri) il quale appartiene a quel numero di ufficiali laici di cui è ancora pos-

(28) A.C.AN., *A. Cons.*, n. 99, 1706-1712, c. 68 r.

(29) Cfr. *ibidem*, c. 82 r.

(30) Cfr. ad esempio l'aggregazione Sannesio in A.C.AN., *A. Cons.*, n. 70, 1604-1608, c. 52 v.

(31) Cfr. A.C.AN., Sec. XVII, *Attestati di nobiltà*, n. 2812, fasc. Sec. XVII. *Aggregazioni alla cittadinanza*.

(32) Cfr. P. PRODI, *op. cit.*, p. 220.

sibile osservare la presenza in altri casi e che tendono a sparire per dar piede agli amministratori tratti dal clero (33). Legate a questa situazione sono le due aggregazioni di luogotenenti, le uniche presenti in tutto il periodo considerato, che si verificano nel 1550 e nel 1562 (34).

Questo fatto va spiegato considerando che in questi anni la presenza del luogotenente nella città è senz'altro più continua di quella del governatore. Quest'ultimo, scelto nella maggioranza dei casi tra i membri del Collegio cardinalizio, è spesso volte incaricato contemporaneamente di una legazione o del governo di una Provincia, tanto che molti dei governatori di Ancona di questo secolo non pongono mai piede nella città (35). In questa situazione, il ruolo del luogotenente assume notevole importanza, tanto più che la città era « [...] data in Governo per molti anni à Porporati, e Prencipi più riguardeuoli, [...] onde i più cospicui Prelati, e per Dignità, e per Merito, e per Nobiltà, con il titolo di Luocotenenti si vedeuano insigniti » (36).

Quando nel secolo successivo si precisa e si fissa definitivamente l'organizzazione amministrativa e il governorato diviene proprio dei prelati di carriera di cui rappresenta uno dei primi gradini del *cursus honorum* ed essi si insediano regolarmente nella città dorica, il ruolo dei luogotenenti non è più quello del secolo precedente e non si ha più notizia di una loro aggregazione onoraria.

Proprio perché elemento caratteristico di questo secolo di aggregazioni onorarie, è interessante soffermarsi su una delle due, quella di Vincenzo Nobili. Il 14 settembre 1550 egli viene aggregato alla nobiltà anconetana: originario di Montepulciano, è nipote del Pontefice allora regnante, Giulio III. A conferma di quanto già detto riguardo alla presenza dei laici nei ranghi dell'amministrazione di questo periodo, anche Vincenzo Nobili non è un prelado.

La motivazione della sua aggregazione parla di « [...] infiniti benefici che la benigna cortesia dell'Illustrissimo et Eccellentissimo

(33) Cfr. G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 134, n. 16.

(34) Cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, cc. 152 r. e 168 r.

(35) È questo il caso, ad esempio, di Ranuccio Farnese, governatore di Ancona dal 1546 al 1555 e, contemporaneamente, legato *a latere* della Provincia della Marca. Cfr. C. ALBERTINI, *Nota de' Governatori d'Ancona*, c. 4 v.

(36) F. FERRETTI, *op. cit.*, p. 160.

Sr. Vincenzo de' Nobili [...] ha continuamente conferiti in questa città [...] » (37). Le benemerenze del luogotenente sono soprattutto riconducibili alla donazione di 3000 scudi d'oro da lui fatta al locale Monte di Pietà, che andranno a riscattare alcuni beni della Comunità impegnati a privati, in modo da utilizzare la loro rendita per rimpinguare le casse del Monte (38).

Oltre alla ascrizione del Nobili alla nobiltà dorica, pare utile, come « [...] espediente et utile alla Comunità d'Ancona, di usare gratitudine et dono [...] delle terre et selue di Fiumisino [...] » (39) al luogotenente. Questa donazione consiste in un ricco insieme di terre « [...] lavorative, prative, sode, frattale, buscate, et selvate ed ogni ragione che in dette cose avesse la Comunità [...] » (40). A questo punto sorgono certamente alcune difficoltà, poiché sappiamo che Vincenzo Nobili rifiuta la donazione della Comunità; Paolo Ferretti viene addirittura eletto ambasciatore presso Giulio III, allo scopo di difendere la città dalle accuse che le sono state mosse proprio per l'avvenuta aggregazione del nipote del Pontefice e, soprattutto, per la donazione (41).

Altra presenza caratteristica tra gli aggregati *ad honorem* del secolo XVI è quella di soggetti riconducibili all'ambiente militare. Tra essi troviamo infatti castellani e capitani della fortezza, incaricati alla fortificazione della città, nobili romani incaricati di missioni militari ad Ancona.

Le aggregazioni dei castellani, esclusiva del Cinquecento, sono espressione formale dell'importanza che in quel periodo poteva avere la carriera militare come strumento di avanzamento: tra i castellani troviamo infatti Muzio Muti, membro di un ramo secondogenito di una antica famiglia romana; Bartolomeo Rusticucci, fratello del Segretario di Stato e Segretario intimo di Pio V; colonnello inviato da Roma è Ettore Ghislieri, nipote di quest'ultimo.

Le aggregazioni *ad honorem* di altri due personaggi, Cesare Guaasco e Giordano Orsini duca di Bracciano, entrambe del 1566, evidenziano un problema assillante per la costa adriatica dello Stato della

(37) A.C.AN., *A. Cons.*, n. 45, 1549-1551, c. 45 r.

(38) Cfr. *ibidem*, c. 51 v.

(39) *Ibidem*, c. 44 v.

(40) C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 4 v.

(41) Cfr. F. FERRETTI, *op. cit.*, p. 354.

Chiesa: la minaccia turca. Il colonnello Guasco è infatti ad Ancona inviato dal Pontefice « [...] à fortificar, munir, diffender et conseruar questa sua fidelissima Città da ogni inuasion e offisa che li hauesse potuto far l'armata Turchesca [...] » (42); il duca di Bracciano è nella città per lo stesso motivo. In questo periodo, infatti, la minaccia turca costituisce un grave problema per l'Occidente; la metà del secolo XVI assiste all'apice della potenza e della espansione ottomana, mentre la vittoria cristiana di Lepanto è ancora lontana.

Le aggregazioni onorarie di persone presenti ad Ancona in seguito ad iniziative politico-militari proseguono solo fino al primo trentennio del secolo seguente. Interessati dal provvedimento sono due esponenti della nobiltà romana, Francesco Colonna, principe di Palestrina e Tarquinio Capizucchi (43). Entrambi evidenziano i tentativi della politica militare di Urbano VIII: il primo, maestro di campo e governatore militare della Marca, era ad Ancona nel 1625 per agevolare lo smistamento delle truppe pontificie in marcia verso la Valtellina; Capizucchi era invece nella città in attesa della morte del Duca di Urbino allo scopo di prender possesso, in nome del Pontefice, di quello Stato. Nello stesso tempo egli si occupa delle fortificazioni cittadine: « Risarcì il Sig. Tarquinio d'ordine del Papa Urbano VIII i Baluardi, e fece noui muri nella fortezza et altri luoghi d'Ancona [...] » (44).

Il Cinquecento, attraverso l'esame delle aggregazioni *ad honorem* si presenta, soprattutto per la struttura amministrativa, come un momento di passaggio. Ciò si può più facilmente osservare notando che questo secolo di aggregazioni onorarie non è facilmente caratterizzabile, al contrario del successivo, nel quale risalta, tra gli aggregati *ad honorem*, la massiccia presenza dei governatori.

4. Da un sommario spoglio dei nomi degli aggregati onorari nel secolo XVII, appare subito evidente che esso è caratterizzato, come si è detto, dalla presenza dei governatori di Ancona, le cui aggregazioni ammontano al 75% del totale del periodo. Occorre inoltre sottolineare che, non essendo possibile molte volte collocare gli avvenimenti entro rigorosi limiti temporali, delle sette aggregazioni *ad honorem*

(42) A.C.AN., *A. Cons.*, n. 55, 1565-1568, c. 50 v.

(43) Cfr. C. ALBERTINI, *Indice delle famiglie aggregate*, cc. 46 r. e 45 r.

(44) G. SARACINI, *Notitie storiche della città d'Ancona*, Roma, 1675, p. 354.

di governatori del secolo seguente, ben cinque si verificano entro il primo decennio di questo (45). Il personaggio che rappresenta l'autorità centrale all'interno del governo cittadino è quindi l'elemento caratterizzante, in tutti i sensi, dei provvedimenti di aggregazione onoraria presi dal ceto dominante locale in questo secolo, così da assumere nell'economia generale di questa ricerca un peso non trascurabile.

Osservando l'ordine cronologico dei provvedimenti è facile notare che l'aggregazione *ad honorem* dei governatori diventa un atto costantemente presente nella storia dei rapporti tra essi e le magistrature cittadine; esso si ripete fedelmente in ogni decennio del secolo, tranne che per il periodo che va dalla seconda metà degli anni Trenta a tutti gli anni Quaranta. Questo fatto comporta una disposizione alquanto uniforme dei provvedimenti lungo tutto l'arco del secolo. È interessante osservare che, durante gli anni Trenta, le aggregazioni onorarie dei governatori si interrompono nel 1633; il resto del decennio è occupato da una questione di grande importanza per la città: la vertenza sorta intorno alla aggregazione di alcuni soggetti sgraditi alla maggioranza del ceto dominante cittadino, che vedrà la sua conclusione nel 1639.

Nel Seicento la carriera amministrativa nello Stato pontificio si è ben stabilizzata; del governo di Ancona non vengono più incaricati membri del Collegio cardinalizio, ma prelati di carriera, appartenenti nella maggior parte dei casi a famiglie romane, napoletane, toscane; tra essi sono rappresentate nella città alcune tra le più prestigiose casate genovesi, come i Durazzo e i Fieschi.

Se consideriamo quante volte è ripetuta nelle deliberazioni consigliari, la principale motivazione di queste aggregazioni era quella di aver reso « dei segnalati favori alla Patria » (46). Infatti, nella maggior parte dei casi l'aggregazione onoraria era concessa ai prelati al termine del loro ufficio, situazione che permetteva al « pubblico » di valutare se fosse più o meno opportuno mostrare all'ex governatore la propria riconoscenza; in altri casi, il provvedimento è concesso a diversi anni di distanza dal termine della carica esercitata ad Ancona. Quando la Comunità dimenticava questo uso corrente ed aggregava

(45) Sono quelle di Zondadari nel 1700; di Firrao e Salviati nel 1702; di Carafa nel 1708 e, infine, di Negroni nel 1711.

(46) Cfr. C. A. BERTINI FRASSONI, *op. cit.*, p. 7.

soggetti che ancora esercitavano le funzioni di governatore poteva andare incontro, invece che alla riconoscenza, anche a spiacevoli voltafaccia che andavano a minacciare i suoi interessi.

Un esempio caratteristico in questo senso, anche se avvenuto nel secolo successivo, è quello fornito dall'aggregazione onoraria del governatore Luigi Gazzoli. Essa avvenne nel 1782, in occasione del passaggio di Pio VI ad Ancona durante il suo viaggio verso Vienna. Il memorialista Albertini così commenta quanto seguì al provvedimento: « [...] ottenuta ch'ebbe tal'aggregazione, per grata corrispondenza mosse quattro liti alla Comunità [...] » (47). Per il cronista anconetano quest'ultima compì in quella circostanza un grosso errore, poiché, come egli sottolinea, « [...] per quanto io ho veduto da libri pubblici, non ho trouato di essere stato aggregato alcun Gouvernatore [...] sul principio del Governo, ma bensì nell'atto di sua imminente partenza, per la ragione che non devesi premiare chi ha bene incominciato, ma quello, che [...] ha anche finito meglio » (48).

L'aggregazione è qui concepita come un premio, una testimonianza di riconoscenza del governo cittadino al prelado che è riuscito ad entrare in buoni rapporti con esso. Il valore di questa riflessione è tanto più importante se consideriamo che l'essere aggregati, anche in forma onoraria, comprendeva innanzitutto diventare cittadino, con tutta quella pregnanza di significati che il termine poteva indicare in un'epoca in cui la caratteristica principale di colui che apparteneva al ceto dirigente locale era quella di essere prima e soprattutto *civis optimo iure* (49). Considerando questa particolare dimensione dell'aggregazione, si può quindi capire l'errore in cui, secondo Albertini, è incorsa la Comunità in questa occasione. Infatti è proprio un cittadino anconetano a tutti gli effetti che si è posto a minacciare gli interessi e le prerogative di un ceto cui ormai appartiene.

Se con l'aggregazione onoraria si voleva esprimere l'ossequio della Comunità verso il governatore che si era dimostrato benevolo nei confronti della città e dei suoi interessi, ciò non significa che essa non venisse utilizzata anche allo scopo di ingraziarsi persone che avrebbero potuto soccorrere la Comunità in particolari occasioni. Un esempio significativo in tal senso è quanto viene sottolineato nella

(47) C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 96 r.

(48) *Ibidem.*

(49) Cfr. B. G. ZENOBI, *op. cit.*, pp. 110 sgg.

delibera consigliare con cui nel 1697 è aggregato il governatore Caracciolo, in cui si pone l'accento sui « [...] Benefficii, che per mezo di Monsignore Illustrissimo [...] ha riceuuto, et spera riceuere [...] » (50). Anche attraverso l'aggregazione onoraria il « pubblico » cercava quindi di instaurare un legame il più duraturo possibile con persone che, per la maggior parte dei casi, erano destinate a ricoprire in seguito cariche importanti all'interno della burocrazia romana. E, del resto, il governo di Ancona era di per sé ambito perché costituiva un passo verso il futuro conferimento del cardinalato (51).

5. Se il Seicento, per quanto riguarda le aggregazioni onorarie, può essere caratterizzato dalla figura dei governatori, non così si può dire del secolo seguente. Durante il Settecento, infatti, quella presenza tende a sparire, indicando in tal modo che questi provvedimenti tendono ad assumere caratteristiche proprie nei diversi periodi. Le ultime aggregazioni di governatori, come abbiamo ricordato, sono concentrate per la maggior parte in un periodo, il primo decennio del secolo, che può ancora essere ritenuto legato a quello precedente. I restanti due provvedimenti di aggregazione, dei cinque che il Settecento registra, avvengono in anni tra loro molto lontani: il primo nel 1751, il secondo nel 1782.

L'occhio della Comunità non è più rivolto, come in passato, verso quei prelati con cui intratteneva un rapporto che potremmo definire « quotidiano », ma sembra più spesso inquadrare gli alti prelati della Curia romana e l'ambiente da cui essi sono circondati. Solo in questo secolo infatti si registrano le aggregazioni onorarie dei protettori della città; è indubbio che, sulle cinque aggregazioni *ad honorem* dei vescovi anconetani tra XVI e XVIII secolo, quattro di esse (D'Aste, Bussi, Lambertini e Bufalini), si verificano in questi anni, in cui sappiamo che era « [...] tradizione che i prelati di carriera, anche dopo essere saliti al cardinalato, fossero assegnati alle piccole e grandi diocesi dello Stato pontificio, talora a titolo di premio per la precedente attività [...] » (52).

(50) A.C.AN., *A. Cons.*, n. 96, 1695-1701, c. 78 r.

(51) Cfr. R. ZANELLI, *Manoscritti nobiliari esistenti presso le Biblioteche e gli Archivi di Stato italiani. Araldica marchigiana. Stemmi della nobiltà patrizia e dei Governatori Apostolici di Ancona*, in « Tribuna araldica », X, 1, (1969), p. 42, n. 27.

(52) M. NATALUCCI, *Il cardinal Bufalini vescovo e amministratore attraverso l'Archivio Capitolare di Ancona*, in « Quaderni Storici », 1967, p. 354.

La maggioranza delle aggregazioni onorarie del Settecento riguarda quindi soggetti legati direttamente all'ambiente romano di Curia. Anche quando esse concernono alcuni individui, laici o semplici religiosi, è sempre presente un legame con questa realtà.

Vengono aggregati parenti del Papa, poiché si giudica che la loro aggregazione sia tra le « [...] dimostrazioni di gratitudine, [...] che gradirà certamente [...] » (53). Nei secoli precedenti si erano verificate altre aggregazioni *ad honorem* di parenti dei pontefici, ma ciò era avvenuto quando essi avevano esercitato una qualche carica nella città, oppure avevano mostrato favore nei suoi confronti. Accanto a questi, vi erano i provvedimenti di ascrizione che riguardavano alcuni personaggi favoriti del Papa allora regnante.

Scorrendo le motivazioni contenute nelle deliberazioni consigliari delle aggregazioni dei governatori nel secolo precedente, si parla sempre di favori concessi dai prelati in questione durante la loro permanenza nella città dorica: il provvedimento si presenta quindi come un ringraziamento, l'unico concesso alle « deboli forze » del ceto dirigente, come spesso recitano questi documenti.

Nelle motivazioni delle ascrizioni al ceto patrizio del secolo successivo si può sottolineare invece come, per la maggioranza delle situazioni, il centro verso cui tendono gli sforzi e gli intendimenti alla base di questi provvedimenti della Comunità è Roma, volendo significare con questo termine gli organi decisionali delle Congregazioni ed il Pontefice.

Il sistema che da sempre regolava le relazioni tra la città e le strutture centrali era tale da rendere necessario questo rapporto. Molte Comunità avevano un proprio agente a Roma, eletto dal Consiglio cittadino e poi confermato con apposito rescritto dalla Congregazione del Buon Governo; la funzione degli agenti è quella di « [...] accudire a' negozi, et interessi della Comunità [...] di soprintendere, et assistere a' Procuratori delle Comunità, acciò le cause delle medesime s'agitino [...] e si spedischino sollecitamente [...] » (54).

L'organizzazione qui accennata a grandi linee necessitava pe-

(53) Lettera di Tommaso Dionisi alla Comunità del 23 marzo 1782, in A.C.A.N., Sec. XVIII, *Corrispondenza tra Cardinali e Comunità*, fasc. 1768-96 *Card. Altieri*.

(54) P. A. DE VECCHIS, *De Bono Regimine*, Roma 1732-1734, 4 voll., vol. II, p. 36.

rò di numerosi correttivi, anche perché spesso la risoluzione delle controversie e dei problemi delle Comunità non si verificava se non in un'atmosfera di una certa qual corruttela: in diverse lettere di agenti alla Comunità di Ancona troviamo infatti frequentemente ripetuta la necessità di « [...] fare alcuni Regali per ottenere [le decisioni] in tempo [...] » (55). Né del resto gli agenti e gli inviati straordinari si illudevano sulla particolare riuscita dei loro rapporti con gli illustri personaggi dell'*entourage* pontificio: « [...] altre volte hò scritto alle SS.rie loro Illustrissime che si lusingano troppo de boni discorsi e si appagano di belle apparenze, e se fossero qui alla Corte si stimarebbero [...] fortunatissimi; ma poi si ritrouarebbero con le mani piene di fumo [...] » (56). Così scrive Girolamo Bonarelli al Magistrato, esponendo una situazione in cui fa mostra di sé una burocrazia spesse volte incapace e corriva, che considera la propria carriera come una sinecura (57). Con un sistema amministrativo di questo genere, strutturato sull'accentramento dei poteri che però, invece di favorire una progressiva realizzazione dello stato come organismo unitario, lo costringeva a rimanere sempre « [...] un aggregato di province dalle tradizioni e dal livello di sviluppo profondamente diversi [...] » (58) è realmente necessario per la città procurarsi, anche attraverso le aggregazioni onorarie, un punto di riferimento, costituito da protettori, membri delle Congregazioni, personaggi in favore nella corte pontificia, di cui servirsi in occasione di particolari necessità pubbliche. Le occasioni in cui entrano in gioco in questo secolo i protettori, i tesoriere o i membri della corte romana sono così importanti da travalicare l'appoggio di un prelato agli inizi della sua carriera: basti ricordare che, in questo secolo, si hanno la concessione della franchigia al porto e la lunga costruzione del suo nuovo braccio.

Proprio a quest'ultimo problema sono da collegare le aggregazioni di due personaggi che godevano di posizioni importanti all'in-

(55) Lettera di Leonardo Bonarelli, in A.C.AN., Sec. XVII, *Copie di lettere*, n. 122, fasc. 1630.

(56) Lettera di Girolamo Bonarelli agli Anziani di Ancona del 10 aprile 1726, in A.C.AN., Sec. XVIII, *Corrispondenza tra Cardinali e Comunità*, fasc. 1729-1773 *Card. Acquaviva d'Aragona*.

(57) Cfr. V. E. GIUNTELLA, *op. cit.*, pp. 12 sgg.

(58) G. CAROCCI, *op. cit.*, p. 130.

terno dell'*entourage* che gravitava attorno a Clemente XIV: Nicola Bischi ed Ignazio Buontempi. Il primo era legato al Pontefice da vincoli di parentela ed esercitava su di lui una grande influenza, insieme al Buontempi, un francescano confessore di Clemente XIV. La Comunità voleva garantirsi il loro appoggio in questo frangente e l'agente Tommaso Dionisi caldeggiava per questo motivo l'aggregazione di entrambi, ritenendosi certo « [...] che vantaggio, e da questa e dall'altra Aggregazione ne riceverà certamente la nostra Patria [...] » (59).

Il nove maggio 1774 (60), il Priore, nel corso della seduta consigliare, ricorda che Buontempi è strettamente legato al Pontefice e che aggregando il francescano « [...] si verrebbe a meritare la maggiore considerazione a questo Pubblico da detto S. Padre [...] » (61). Buontempi viene così immediatamente aggregato secondo la formula *ad personam* e viene provveduto affinché la Deputazione gliene porti la notizia, « [...] pregando insieme a contribuire a vantaggi di questa Comunità [...] » (62). Sembra che questa tattica avesse avuto un qualche risultato: il 24 agosto dello stesso anno il frate scrive alla Comunità: « Dal grand'amore, compartitomi dalle SS.rie Vostre Illustrissime, è derivato l'interesse, per cui mi sono incoraggiato di umiliare alla Santità di Nostro Signore le mie fervorosissime suppliche, perché si degnasse ordinare il proseguimento del Braccio di codesto Porto [...] » (63).

Sempre legata a questa contingenza è l'aggregazione onoraria di Nicola Bischi, avvenuta il 14 agosto dello stesso anno, dopo che il Priore Alessandro Nembrini Gonzaga aveva fatto presente in Consiglio che « [...] Persone benefette di questa Città, e desiderose [...] di [...] vantaggi della medesima avevano a loro fatto presente che sarebbe riuscito di sommo gradimento a Nostro Signore [...] aggregato venisse a questa nobiltà il Sig.re Nicola Bischi [...] » (64). Quest'ultimo venne aggregato all'unanimità non appena il Priore ebbe

(59) Lettera di Tommaso Dionisi del 20 agosto 1774 alla Comunità, in A.C.AN., fasc. 1768-1796 *card. Altieri*.

(60) Cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 110, 1764-1775, c. 75 r.

(61) *Ibidem*.

(62) *Ibidem*.

(63) Lettera di Innocenzo Buontempi alla Comunità del 24 agosto 1774, in A.C.AN., fasc. 1768-1796 *card. Altieri*.

(64) A.C.AN., *A. Cons.*, *cit.*, c. 76 r.

sottolineato ancora una volta la sua posizione di gran favore presso Clemente XIV, a cui era legato anche da parentela.

Caratteristiche di quest'epoca sono le aggregazioni onorarie — tutte rigorosamente *ad personam* — di alcuni religiosi, cittadini anconetani, noti soprattutto per la loro attività di predicatori esercitata anche presso personalità più che illustri: uno tra essi, Giacinto Tonti, risiedette per un certo periodo presso « Sua Maestà Cesarea » (65). Queste aggregazioni siglavano il riconoscimento, da parte delle autorità comunitative, della celebrità goduta da codeste persone; celebrità che veniva a riflettersi sulla città stessa.

Anche in questo periodo si registrano aggregazioni *ad honorem* di alcuni esponenti di illustri casate italiane. Il Settecento conta il numero più alto di soggetti aggregati appartenenti a questa categoria che, nel quadro complessivo, non occupa un posto di preminenza.

I nobili che il governo comunitativo aggrega non sono più ad Ancona, come Orsini o Colonna, su incarico papale. Essi si trovano a passare nella città, con il cui ceto patrizio intrattengono un semplice rapporto di cortesia. Leggiamo ad esempio, nella deliberazione consigliare di aggregazione di Giulio Visconti Borromeo Arese, che « [...] nella sua dimora in questa Città per più mesi hà fatto conoscere con [...] particolari finezze l'Amor suo verso la Nobiltà, e la Città intera [...] » (66).

Solo Cesare d'Avalos, aggregato nel 1727, che per motivazioni politiche aveva trasferito gran parte dei suoi beni nello Stato della Chiesa e che, oltre ad essere già riparato ad Ancona nel 1701 (67), vi fece erigere un suo palazzo, sembra essere maggiormente legato alla città, insieme a Diomede Carafa di Colubrano, che a detta dell'Albertini, si interessò a Roma in favore dei Provisori di Sanità in difficoltà a causa di un'epidemia di afta epizootica scoppiata nel 1786 (68).

Queste ultime aggregazioni sono da accomunare a quelle altre forme di cortesia rivolte ai personaggi di un certo grado che si trovavano e, a volte, risiedevano per qualche tempo nella città.

(65) A.C.AN., *A. Cons.*, n. 100, 1712-1717, c. 197 v.

(66) A.C.AN., *A. Cons.*, n. 104, 1732-1737, cc. 67 v. e 68 r.

(67) Cfr. E. GENCARELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. IV, pp. 620-621.

(68) Cfr. C. ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, ms. presso B.C.AN., voll. 14, vol. XIII, parte seconda, cc. 179 r. sgg.

6. — Come sottolineano gli stessi documenti, l'aggregazione onoraria alla nobiltà dorica non si esauriva nel mero conferimento dello *status* di patrizio anconetano. Questa prerogativa ne recava, infatti, altre con sé: ciascuna delibera consigliare prevedeva esplicitamente l'accesso a tutte le cariche pubbliche cittadine proprie di ogni patrizio originario, « *etiam Regolariae* » (69). Diversi membri delle famiglie aggregate *ad honorem*, anche a notevole distanza l'uno dall'altro, vennero estratti, in virtù di questo provvedimento, per esercitare alcune cariche di governo cittadino, sempre circoscritte nell'ambito dei Podestà dei castelli, degli Anziani e dei Regolatori. Ne sono prova le diverse estrazioni, riportate nei libri pubblici. Raniero, fratello di Scipione D'Elci, governatore nel 1628, viene estratto Anziano per il bimestre settembre-ottobre 1650; Pietro Magi-Cima, la cui famiglia era stata iscritta in questa forma al patriziato dorico nel 1605, è Anziano per il novembre ed il dicembre del medesimo anno. Ottavio Cuccini, Bonifacio Fausti, Girolamo Cuccini, Giovanni Cesi e Giulio Colonna, membri di famiglie aggregate tra il 1605 e il 1629 (70), sono anch'essi Anziani nel 1651, rispettivamente nei bimestri gennaio-febbraio, marzo-aprile, maggio-giugno, luglio-agosto, settembre-ottobre, novembre-dicembre. Durante il 1652 nei primi tre bimestri vengono estratti, nell'ordine, Diomedea Fausti, Nicola Cima e Ludovico Guidi di Bagno, le cui famiglie fanno parte del patriziato locale dal 1630 (71). Carlo Conti, duca di Poli, discendente del vescovo di Ancona aggregato nel 1598 e pastore anche lui della chiesa anconetana ed Ubaldo Cima, vengono ambedue estratti come Anziani: il primo per il bimestre luglio-agosto del 1668, il secondo per il gennaio-febbraio del 1696 (72). Tra i Regolatori del XVII secolo troviamo di nuovo Nicola Guidi di Bagno, per il trimestre agosto-settembre-ottobre del 1632; lo stesso è

(69) Valga per tutte la formula dell'aggregazione Savelli, del 15 dicembre 1608: « [...] siano detti SS. [Savelli] [...] et loro discendenti assunti à tutti l'honori, gradi, et officii publici che suol dare la patria nostra alli Nobili di essa [...] », in A.C.AN., *A. Cons.*, n. 71, 1608-1610, c. 62 v.

(70) In particolare, i Fausti furono aggregati nel 1605, i Colonna nel 1623, i Cesi nel 1626 e i Cuccini nel 1629. Cfr. C. ALBERTINI, *Indice delle famiglie aggregate*, cc. 76, 46, 47 e 48.

(71) Cfr. A.C.AN., Sec. XVII, *Magistrati e loro elezioni*, n. 946, 1624-1662, *Elenco di magistrati, passim*.

(72) Cfr. A.C.AN., *ibidem*, n. 917, 1665-1702, *passim*.

Podestà del Poggio nel 1631 e di Monsanvito nel 1635; nel 1645 anche Giordano Cesi è estratto come Podestà di quest'ultimo castello (73).

Nel XVIII secolo si trovano tra gli Anziani Rinaldo Vallemanni, la cui famiglia era stata aggregata nel 1708, per il bimestre marzo-aprile e Raniero Bussi, la cui casa era iscritta al patriziato dorico dal 1720, per il novembre-dicembre 1724 (74). Anche Alessio Giraud e Francesco Millo sono estratti Anziani, il primo per il marzo-aprile 1759 e il secondo, quasi ininterrottamente, dal medesimo bimestre in poi fino al 1766 (75). Il primo era stato aggregato nel 1756 con il fratello monsignor Bernardino; il secondo era stato iscritto alla nobiltà anconetana nel 1740 (76). Essi vengono estratti anche come Regolatori: Giraud per il solo trimestre agosto-settembre-ottobre 1758; Millo per tre volte, dal 1757 al 1766 (77).

I dati fin qui riportati sottolineano quindi il particolare ruolo sostenuto nell'ambito comunitativo da questi aggregati: esso non deve essere d'altra parte considerato concluso unicamente nell'attribuzione formale di questi uffici pubblici. Si sa, infatti, che ogniqualvolta gli aggregati, o qualche loro discendente, si trovavano in città, « [...] sono Intervenuti alli Consigli, e dato il loro Voto come tutti gl'altri Consiglieri, et hanno goduto, et esercitato l'offitio dell'Anzianato, e Regolaria [...] et altri offitii pubblici [...] » (78).

Questo fatto è confermato anche da altri documenti; uno di essi, un'informazione richiesta da Senigallia al Magistrato anconetano, contiene però un'indicazione assai utile in questo particolare contesto: porta a conoscenza degli interessati il numero degli aventi diritto a partecipare alle sedute di Consiglio (tale è infatti il problema posto alle autorità anconetane), costituito da ottanta membri, senza contare, recita il testo, « [...] gl'assenti, e li Prencipi, e Nobili forastieri aggregati, li quali però, ritrouandosi in Ancona sono

(73) Cfr. A.C.AN., *ibidem*, n. 946, *passim*.

(74) Cfr. A.C.AN., Sec. XVIII, *Magistrati. Ufficiali pubblici. Elezioni ed estrazioni*, n. 401, 1702-1736, *passim*.

(75) Cfr. A.C.AN., *ibidem*, n. 403, 1752-1781, *passim*.

(76) Cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, cc. 92 r. e 131 r.

(77) Cfr. A.C.AN., *Magistrati. Ufficiali pubblici, passim*.

(78) Archivio storico comunale di Senigallia (da ora in avanti: A.C.Se.), *Lite d'Aggregazione*, c. 35 v.

stati soliti d'interuenirui, e godere gl'offitii pubblici, che godono gl'altri Nobili [...] » (79).

In questa occasione i nobili forestieri sono accomunati, nel computo dei membri del Consiglio cittadino, ai nobili originari non presenti in città. Questo accostamento originari-forestieri viene ribadito anche in un altro analogo documento, precedente in ordine di tempo (80), nel cui testo è approfondita un'altra importante questione: il ruolo di queste due componenti del locale ceto nobile all'interno del governo cittadino. Possono essere ammessi o meno a godere ed esercitare le cariche pubbliche i nobili originari e quelli forestieri aggregati che si siano trovati assenti, anche per un lungo periodo, dalla città? La risposta a questo quesito contenuta nel documento è senz'altro affermativa, anzi sostenuta da precise condizioni: « [...] benché ditti Nobili originari, e Forastieri [...] non habbino hauuta Casa aperta et luoghi doue habitauano [...] » (81); tutto ciò è valido, conclude il testo, anche nel caso che essi si trovino ad Ancona « [...] per qualche accidente per farui poca dimora [...] » (82).

Una certa liberalità, stando a questo attestato, impronta quindi lo stile dei rapporti che intercorrono tra il « pubblico » e questi aggregati, ponendo su un piano secondario fattori di importanza notevole come la residenza continuata in città ed il prosieguo della vita pubblica di ciascuno di essi nelle località di loro stabile dimora. Quel che è più importante è l'accentuazione finale del testo riguardante la durata della presenza del nobile, originario o meno, nella città: per esercitare le cariche pubbliche non viene posta alcuna condizione di sorta sul periodo di residenza ad Ancona.

Per quanto concerne questi aggregati, si può osservare che la permanenza in città è assai limitata, concentrata soprattutto in soggetti risiedenti nella maggior parte nello Stato pontificio e nel Granducato di Toscana. La prerogativa di questa nobiltà aggregata, l'esercizio delle cariche pubbliche, non interessa invece quei soggetti legati a zone più lontane geograficamente dallo Stato della Chiesa.

In queste ultime situazioni permane però vivo l'interesse, an-

(79) A.C.Se., *Lite d'Aggregazione*, c. 151 r. e v.

(80) A.C.AN., Sec. XVIII, *Araldica. Aggregazioni alla cittadinanza. Attestati di nobiltà*, n. 1725.

(81) *Ibidem*.

(82) *Ibidem*.

che a distanza di generazioni, al legame stretto con la nobiltà dorica. Un caso probante in questo senso è costituito da quello della famiglia Lucini, un membro della quale, ad un secolo dalla aggregazione di Francesco, governatore di Ancona nel 1656, si affretta ad inviare i documenti richiesti « [...] ad effetto di che la detta Famiglia resti continuata [...] nell'onorevole prerogativa di detta aggregazione alla Probità Anconetana, e nella attività dei rispettivi officii competenti a quei nobili Patrizi [...] » (83).

Il continuo avanzare di questi provvedimenti e le loro conseguenze sul piano del governo cittadino mostra visibilmente quanto sia connaturata al modulo patriziale la volontà di allargare la propria dimensione oltre quella cittadina; ad Ancona ciò avviene, tra l'altro, attraverso tale istituto mediante il quale il patriziato locale intreccia rapporti sempre più costanti con analoghe esterne realtà di ceto.

Questa situazione viene così evidenziata da due diverse linee di condotta degli aggregati: da un lato, il rapporto più reale che permane tra l'aggregato (o i suoi discendenti) e la città, che è rappresentato dall'esercizio, in alcune circostanze, delle cariche pubbliche, e che è proprio essenzialmente di tutto quel patriziato legato all'ambito territoriale pontificio; dall'altro, quello che viene mantenuto tra realtà al loro interno diverse, attraverso la conservazione, anche dopo generazioni, dei legami stretti attraverso questa aggregazione, come dimostra il caso Lucini.

(83) A.C.AN., Sec. XVII, *Fedi di battesimo*, n. 977, fasc. 1692, *Lucini*.

APPENDICE

Presentiamo l'elenco completo delle aggregazioni onorarie che è stato possibile individuare dopo l'esame delle diverse fonti di informazione a questo riguardo. Le aggregazioni *ad honorem* alla nobiltà anconetana ammontano quindi a settantasette; all'interno di questo insieme è stata effettuata una divisione secondo le categorie di provenienza dei soggetti, che si è cercato, volta a volta, di ben evidenziare: così i governatori, vista l'importanza da essi assunta in questo ambito, sono separati dagli altri prelati.

Le categorie entro cui è sembrato opportuno suddividere gli aggregati sono sette: governatori, con trentaquattro soggetti, prelati e luogotenenti con sedici, nobili e militari con sei e, infine, religiosi, parenti ed intimi dei Pontefici, vescovi, con cinque.

La descrizione di ciascun soggetto aggregato racchiude, pur nella sua evidente sommarietà, i principali strumenti biografici e documentari utili per la ricostruzione della figura e, dove ciò è possibile, della motivazione dell'aggregazione del personaggio. Un'indagine così impostata ha permesso di far risaltare il prestigio evidente degli aggregati, sia dal punto di vista personale, sia da quello di carriera prelatizia, quando il provvedimento interessa membri della amministrazione pontificia.

GOVERNATORI

ANTONIO BERNERI. Notizie su questo governatore aggregato nel 1539 sono contenute in C. ALBERTINI, *Indice delle famiglie aggregate*, c. 1 r.

GIULIO SAVELLI. Notizie sulla casa Savelli in G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Bologna, Arnaldo Forni, 1963, voll. 3, (rist. anast.), vol. II, p. 496. Sulla carriera di Giulio, la cui famiglia fu aggregata nel 1610 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 71, c. 62 v.), cfr. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistum series ab anno 1198 ... perducta per Conradum Eubel*, Padova, « Il messaggero di S. Antonio », 1952, voll. 8, vol. IV, 1592-1667, p. 82. Sui suoi rapporti con la Comunità dorica, cfr. A.C.AN., Sec. XVII, *Lettere dei Vescovi*, fasc. 1611-25, *Card. Savelli Vescovo di Ancona, passim*; A.C.AN., *Statuti e privilegi, Libro d'Oro, ossia Elenco dei Cittadini elevati alla Nobiltà*, n. 16, cc. 27 v. e 68 v.

GIAMBATTISTA LANCELLOTTI. Sulla sua casata, cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, Milano, 1928-1932, voll. 8, vol. IV, p. 32; G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 6. Sue notizie in *Hierarchia*, vol. IV, p. 260. Aggregato con i fratelli nel 1611 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 72, 1610-1613, c. 58 v.; A.C.AN., *Libro d'Oro*, cc. 68 v. e 98 r.).

PROSPERO CAFFARELLI. Sulla famiglia Caffarelli, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 193 e V. SPRETI, *op. cit.*, vol. II, pp. 233 sgg. Notizie sulla sua carriera in *Hierarchia*, vol. IV, p. 31. Per i suoi contatti con il patriziato cittadino, al quale fu aggregato nel 1618 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 44 r.), cfr. A.C.AN., Sec. XVII, *Attestati di nobiltà*, n. 2812; G. PICHI TANCREDI, *ibidem*.

ALFONSO SACRATI. Per la casa Sacrati, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 464. Notizie sulla sua carriera prelatizia e sui rapporti tra la città e la sua famiglia, aggregata nel 1623, si trovano rispettivamente in *Hierarchia*, vol. IV, p. 157 e in A.C.AN., *A. Cons.*, n. 78, 1623-1625, c. 13 r.

FRANCESCO CESI. Notizie di questa illustre famiglia romana in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, pp. 282-283 e in C. A. BERTINI FRASSONI, *op. cit.*, pp. 80, 82 e 92. Aggregato nel 1626 (Cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 79, 1625-1627, c. 76 r.).

SCIPIONE D'ELCI. Informazioni sulla famiglia D'Elci in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 375. Sulla sua carriera prelatizia e sulla sua aggregazione, avvenuta nel 1628, cfr. risp. *Hierarchia*, vol. IV, p. 33 e A.C.AN., *A. Cons.*, n. 80, 1628-1630, cc. 46 v. e 47 r. Sui rapporti tra la casa D'Elci e la città, cfr. A.C.AN., Sec. XVII, *Magistrati e loro elezioni*, n. 946, *passim* e G. PICHI TANCREDI, *ibidem*.

PAOLO MATTEI. Nobile romano (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 108). L'aggregazione della famiglia avvenne nel 1630 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 121 r.).

MARCANTONIO CUCCINI. Notizie sulla sua casata in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 342. Aggregato nel 1630 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 80, c. 130 v.).

MARIO THEODOLI. Originario di Forlì (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. III, p. 19). Notizie sulla sua carriera e sulla aggregazione della sua famiglia, avvenuta nel 1633, risp. in *Hierarchia*, vol. IV, p. 209 e in A.C.AN., *A. Cons.*, n. 81, c. 152 r.

MARIO ALBERICI. Sulla sua casata, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 20. Per la carriera di Alberici, cfr. *Hierarchia*, vol. V, 1667-1730, pp. 9 e 284. La casa Alberici fu aggregata nel 1650 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 1 r.).

MARCO GALLIO. Nobile comasco (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 450), la cui famiglia fu aggregata nel 1652 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 87 r.). Sulla sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. IV, p. 95.

CLAUDIO MARAZZANI. Nobile piacentino (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 72), la cui famiglia fu aggregata nel 1653 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 122 r.). Sulla sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. IV, p. 312.

FRANCESCO LUCINI. Della casa Lucini, notizie in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 37. Sui suoi rapporti con la città, cfr. G. SARACINI, *op. cit.*, p. 460; la famiglia fu aggregata nel 1656 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 87, c. 43 v.).

POMPEO VARRESE. Nobile romano (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. III, p. 70); la sua famiglia venne aggregata nel 1660 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 224 r.). Per la sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, p. 69.

ANGELO RANUZZI. Sulla casa Ranuzzi cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 400. Notizie sulla sua carriera in *Hierarchia*, vol. V, pp. 13, 181 e 198. Aggregato nel 1666 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 185 r.).

MARCELLO DURAZZO. Notizie sulla sua famiglia in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 374. Per la sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, pp. 13, 155, 199 e 362; A.C.AN., *Archivio Ferretti S. Domenico*, n. XCVII, *Vita di Innocenzo XII e dei Cardinali suoi contemporanei*, ms., p. 231. La sua famiglia fu aggregata nel 1668 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 64 r.).

GIUSEPPE ESTENSE MOSTI. Di famiglia ferrarese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 185), aggregato nel 1668 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 70 r.). Sulla sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, p. 283.

ODOARDO CYBO. Sulla casa Cybo, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 291. Notizie su Odoardo Cybo in *Hierarchia*, vol. V, pp. 170 e 352; E. STUMPO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, pp. 258-260; per la sua aggregazione, del 1671, cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 60 r.

VINCENZO CARLO OTTONI. Sulla casata, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 247. Aggregato nel 1671 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 161 r.).

LORENZO FIESCHI. Genovese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 406), aggregato nel 1674 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 91, 1671-1676, c. 90 v.). Per la sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, pp. 24, 109, 236.

CARLO BICHI. Di famiglia senese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 133), aggregato nel 1691 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 95, 1691-1695, c. 51 r.). Sulla sua figura cfr. anche *Hierarchia*, vol. V, p. 17; A.C.AN., *Archivio Ferretti S. Domenico*, n. LXVI, ABATE FIOCCA, *op. cit.*, p. 111.

GIAMBATTISTA ANGUISSOLA. Sulla casata, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 47), aggregato nel 1691 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 52 r.).

NICCOLO' GRIMALDI. Nobile genovese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, pp. 501-502), aggregato nel 1691 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 161 v.). Per la sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, pp. 25-26.

ALESSANDRO SFORZA. Sue notizie in *Hierarchia*, vol. V, p. 284; aggregato nel 1693 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 161 v.).

LUDOVICO SCIAMANNA. Nobile di Terni (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 510) aggregato nel 1695 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 158 r.). Sue notizie in *Hierarchia*, vol. V, p. 362.

NICOLO' CARACCILO. Sulla casata cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 280. Per la sua aggregazione, del 1697, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 96, c. 78 r. Sue notizie in *Hierarchia*, vol. V, pp. 30, 142 e 377.

ANTON FELICE ZONDADARI. Originario di Siena (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. III, p. 126), aggregato nel 1700 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 211 r.). Sulla carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, pp. 27 e 180.

GIOVANNI SALVIATI. Notizie sulla famiglia, in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 475. Per la sua aggregazione, del 1701, cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 243 r.

LUDOVICO CARAFA DI BELVEDERE. Sulla famiglia, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 231. Per la sua aggregazione, del 1708, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 99, c. 68 r.; sue notizie in *Hierarchia*, vol. VI, 1730-1799, pp. 38 e 273.

NICCOLO' NEGRONI. Nobile genovese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 204), aggregato nel 1710 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 211 r.).

RANIERO FINOCCHIETTI. Notizie sulla sua famiglia in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 411; per la sua aggregazione, del 1751, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 107, 1747-1752, c. 246 r. Sue notizie in *Hierarchia*, vol. VI, p. 35.

LUIGI GAZZOLI. Originario di Terni, aggregato nel 1782 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 96 r.). Sue notizie in G. MORONI, *op. cit.*, vol. XXVIII, p. 198; *Hierarchia*, vol. VII, 1800-1846, p. 10; C. ALBERTINI, *Nota de' Governatori d'Ancona*, c. 50 r.; A.C.AN., fasc. 1768-1796 *Cardinale Altieri*.

PRELATI E LUOGOTENENTI

VINCENZO NOBILI. Originario di Montepulciano, nipote di Giulio III (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 211), luogotenente del governatore Ranuccio Farnese. Per la sua aggregazione, avvenuta nel 1550, e per i suoi rapporti con la Comunità, cfr. risp. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 45, c. 45 r.; C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 5 r.

SEBASTIANO PORTICI. Di Lucca (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 368), luogotenente del governatore Gianangelo Medici, aggregato nel 1556 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 48, 1554-1556, c. 133 v.). Sue notizie in *Hierarchia*, vol. III, 1503-1592, p. 199.

GIROLAMO RUSTICUCCI. Originario di Fano, aggregato nel 1568 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 55, c. 160 v.). Notizie sulla sua importante carriera in *Hierarchia*, vol. III, p. 44.

DIOMEDE FAUSTI. Ufficiale minore della famiglia del Papa, aggregato nel 1605 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.* n. 70, c. 84 r.).

GIACOMO SANNESIO. Prelato aggregato nel 1605, (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 52 v.); sue notizie in *Hierarchia*, vol. IV, pp. 8 e 353.

PIETRO GIACOMO CIMA. Notizie sulla famiglia, originaria di Cingoli, in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 294. Maestro di camera di Leone XI, fu aggregato nel 1605 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 57 v.). Sui rapporti tra la città e la famiglia Cima, cfr. A.C.AN., *Libro d'Oro*, cc. 28 v. e 97 v.

BONACCORSO BONACCORSI. Originario di Montesanto di Fermo (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 145; V. SPRETI, *op. cit.*, vol. II, p. 110), aggregato nel 1666 (cfr. C. ALBERTINI, *Indice delle famiglie aggregate*, c. 18 r.). Sulla sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. V, p. 5.

FERDINANDO NUZZI. Sulla sua aggregazione, del 1692, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 95, c. 206 r. Notizie sulla sua carriera in *Hierarchia*, vol. V, p. 287.

GIUSEPPE VALLEMANNI. Originario di Fabriano, protettore di Ancona. Sue notizie in *Hierarchia*, vol. V, pp. 26 e 103. La sua famiglia fu aggregata nel 1708 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 99, c. 82 r.).

CARLO MARIA SACRIPANTE. Di famiglia romana (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 465; V. SPRETI, *op. cit.*, vol. VI, p. 32). Notizie sulla sua aggregazione, del 1732, e della sua carriera, risp. in A.C.AN., *A. Cons.*, n. 103, 1727-1732, c. 151 r., e in *Hierarchia*, vol. VI, p. 9.

DOMENICO RIVIERA. Notizie sulla sua famiglia in G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, pp. 427-428. Sulla sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. VI, p. 7. L'aggregazione, del 1737, interessa la casa Riviera per ringraziare Domenico protettore di Ancona (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 104, c. 154 v.).

GIANGIACOMO MILLO. Di origine piemontese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 141). Sulla sua carriera, cfr. *Hierarchia*, vol. VI, p. 17. Per la sua aggregazione e per i rapporti dei Millo con la città, cfr. risp. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 105, 1737-1742, c. 85 r. e A.C.AN., *Magistrati. Ufficiali pubblici*, n. 403, *passim*; V. SPRETI, *op. cit.*, vol. IV, pp. 596 sgg.

BERNARDINO GIRAUD. Nobile romano; notizie sulla sua carriera in *Hierarchia*, vol. VI, p. 191. Per l'aggregazione della sua famiglia, del 1756, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 108, 1752-1758, c. 246 r. e C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 92 r.

NICCOLÒ PERRELLI. Napoletano, fu aggregato nel 1758 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 109, 1758-1764, c. 64 v.). Sue notizie in *Hierarchia*, vol. VI, p. 22.

MARIO MAREFOSCHI. Protettore di Ancona, originario di Macerata. Sulla aggregazione della sua famiglia, avvenuta nel 1771, e per la sua carriera, cfr. risp. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 110, c. 112 v., e *Hierarchia*, vol. VI, p. 27.

VINCENZO MARIA ALTIERI. Di famiglia romana (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 35), fu aggregato, in qualità di protettore della città, nel 1785 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 111, 1775-1785, c. 180 r.). Sue notizie in *Hierarchia*, vol. VI, p. 33.

NOBILI

PAOLO GIORDANO ORSINI, duca di Bracciano. Sugli Orsini, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 242. Venne aggregato nel 1566 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 55, c. 44 v.).

FRANCESCO COLONNA, principe di Palestrina. Sulla famiglia, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, pp. 309-310. Per notizie su Francesco, cfr. S. ANDRETTA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVII, pp. 303-304. Venne aggregato nel 1625 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 78, c. 186 v.).

CESARE D'AVALOS, marchese di Pescara e del Vasto. Per la sua famiglia, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 71. Sulla sua aggregazione, del 1727, e sulla sua vita, cfr. risp. *A. Cons.*, n. 103, c. 4 r. e E. GENCARELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, pp. 620-621.

ALFONSO CARDENAS, principe. Venne aggregato nel 1734 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 104, c. 60 v.).

GIULIO VISCONTI BORROMEO ARESE, conte della Pieve di Brebia. Di origine milanese (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. III, p. 102), venne aggregato nel 1734 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 67 v.).

DIOMEDE CARAFA DI COLUBRANO. Venne aggregato nel 1787 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 112, 1786-1795, c. 34 r. e v.). Sue notizie in C. ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, vol. XIII, parte seconda, cc. 179 sgg.

MILITARI

ALESSANDRO THOMASONI. Capitano e custode della rocca di Ancona; per la sua aggregazione, del 1544, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 41, 1543-1544, c. 39 v.

MUZIO MUTI. Di famiglia romana (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 193; V. SPRETI, *op. cit.*, vol. IV, pp. 751 sgg.), fu aggregato nel 1566 (cfr. C. ALBERTINI, *Indice delle famiglie aggregate*, c. 144 r.) Era colonnello e castellano della fortezza.

CESARE GUASCO. Colonnello originario di Alessandria (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 509); rafforzò le fortificazioni di Ancona. Venne aggregato nel 1566 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 55, c. 50 v.).

ETTORE GHISLIERI. Parente di Pio V (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 472), colonnello. Fu aggregato nel 1567 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 105 v.).

TARQUINIO CAPIZUCCHI. Romano (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 325), inviato ad Ancona come maestro di campo generale. Per sue notizie e per la sua aggregazione, del 1624, cfr. risp. G. SARACINI, *op. cit.*, pp. 352-353 e A.C.AN., *A. Cons.*, n. 78, c. 152 v.

NICCOLO' GUIDI DI BAGNO, marchese di Montebello. Per la sua famiglia, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 545. Per la sua aggregazione, del 1630, e per i rapporti della sua famiglia con la città, cfr. risp. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 86 r. e A.C.AN., *Libro d'Oro*, cc. 7 r., 72 r. e 98 v.

RELIGIOSI

PIETRO LANFRANCONI. Cittadino anconetano, agostiniano, fu aggregato nel 1661 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 112 r.). Sue notizie in M. NATALUCCI, *Ancon dorica civitas fidei. Uomini e monumenti della Chiesa nella storia della città di Ancona*, Ancona, 1980, p. 166.

GIACINTO TONTI. Cittadino anconetano, predicatore agostiniano; sue notizie in M. NATALUCCI, *ibidem*. Per la sua aggregazione, del 1717, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 100, c. 197 v.

CARLO FRANCESCO BADIA. Cittadino anconetano, predicatore. Per la sua aggregazione, del 1741, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 105, cc. 138 v. e 139 r.

TOMMASO DIONISI. Cittadino anconetano, predicatore ed agente della Comunità a Roma. Sue notizie in M. NATALUCCI, *ibidem*. Aggregato nel 1754 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 108, c. 136 r.).

NICOLA SCANDALIBENI. Cittadino anconetano, procuratore generale dei minori conventuali, aggregato nel 1771 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 110, c. 126 r.). Sue notizie in C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 207 r.

PARENTI E INTIMI DEI PONTEFICI

ASCANIO DELLA CORGNA. Di origine perugina (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 321), pronipote di Giulio III. Aggregato nel 1550 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 45, c. 10 v.); godeva inoltre della nobiltà di Città della Pieve (cfr. C. A. BERTINI FRASSONI, *op. cit.*, p. 157).

GIROLAMO BONCOMPAGNI. Nipote di Gregorio XIII (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 149), aggregato nel 1585 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 63, 1585-1587, c. 25 v.).

INNOCENZO BUONTEMPI. Minore conventuale, nato a Fabriano. Intimo di Clemente XIV (cfr. G. PIGNATELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, pp. 284-285). Per la sua aggregazione, del 1774, cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 110, c. 75 r.

NICOLA BISCHI. Parente di Clemente XIV, ebbe una grande influenza con il precedente sul Pontefice (cfr. G. PIGNATELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, pp. 666-668). Aggregato nel 1774 (cfr. A.C.AN., *ibidem*, c. 76 r.).

GIROLAMO BRASCHI ONESTI. Cognato di Pio VI, fu aggregato con tutta la sua famiglia nel 1782 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 111, c. 133 r.). Per la casa Braschi Onesti, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 170.

VESCOVI

CARLO CONTI. Discendente di un'illustre casa romana; sue notizie in G. MORONI, *op. cit.*, vol. XVII, p. 86. Aggregato nel 1598 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 68, 1598-1601, c. 11 r.); sui suoi rapporti con la Comunità, cfr. A.C.AN., Sec. XVII, *Lettere di Vescovi*, fasc. 1607-1614, *Card. Carlo Conti*, *passim*. Cfr. anche C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 42 v.

MARCELLO D'ASTE. Sulla sua famiglia, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 68; per la sua carriera cfr. *Hierarchia*, vol. V, pp. 83 e 108. La sua famiglia fu aggregata nel 1700 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 96, c. 226 r.).

G. BATTISTA BUSSI. Di Viterbo (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 186), fu aggregato nel 1720 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 101, 1717-1722, c. 90 v.). Sue notizie in *Hierarchia*, vol. V, pp. 28, 83, 370.

PROSPERO LAMBERTINI. Sulla casa Lambertini, cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. II, p. 4; per la carriera del futuro Benedetto XIV, cfr. *Hierarchia*, vol. V, pp. 83 e 375. Fu aggregato nel 1727 (cfr. A.C.AN., *A. Cons.*, n. 102, 1723-1727, c. 15 r. e v.).

GIOVANNI OTTAVIO BUFALINI. Di Città di Castello (cfr. G. B. DI CROLLALANZA, *op. cit.*, vol. I, p. 181), aggregato nel 1767 (cfr. C. ALBERTINI, *op. cit.*, c. 34 r.). Sue notizie in *Hierarchia*, vol. VI, pp. 23, 82 e 161; G. PIGNATELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, p. 796. Informazioni sui vescovi anconetani aggregati anche in A. PERUZZI, *La Chiesa Anconitana*, Ancona, 1845, pp. 120 sgg.